

## Federico Tenca Montini

Znanstveno-raziskovalno središče Koper

Garibaldijeva 1, SI-6000 Koper

federico.tenca.montini@zrs-kp.si

# Qualestoria e il fascismo

Pregledni rad | Review

UDK 329.18(450Trst)(091)(054)

DOI 10.32728/h2023.04

Primljeno | Received: 25. IX. 2023.

### Sintesi

L'articolo indaga come il tema storiografico del fascismo sia stato affrontato all'interno della rivista *Qualestoria*, espressione editoriale dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli-Venezia Giulia, già Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia. Attraverso lo spoglio completo degli oltre cento fascicoli usciti dal 1973 ad oggi, e la divisione tematica dei contributi pubblicati, nonché con una particolare attenzione ai rapporti relativi al funzionamento della rivista e dell'Istituto occasionalmente pubblicati in appendice, è stato possibile ricostruire il variare dell'attenzione dedicata all'argomento nelle varie stagioni politiche a livello nazionale italiano e locale, nonché al mutare degli equilibri politici all'interno dell'Istituto stesso.

### Excerpt

The article analyses the way in which the topic of fascism is treated historiographically in the magazine *Qualestoria*, a publication of the Regional Institute for the History of the Resistance and the Contemporary Age in Friuli-Venezia Giulia, the former Regional Institute for the History of the Liberation Movement of Friuli-Venezia Giulia. Through a comprehensive review of more than a hundred issues published between 1973 and today, and the topical division of the published articles, with special attention paid to reports on the activities of journals and institutes that were occasionally published in supplements, it was possible to reconstruct the change of interest in this topic followed through various political periods, at the national and local level, as well as a change in the political balance within the Institute itself.

**Parole chiave:** *Qualestoria*, fascismo, Trieste, *Bollettino dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia*, IRSML FVG, IRSREC FVG

**Key words:** *Qualestoria*, fascism, Trieste, *Bollettino dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia*, IRSML FVG, IRSREC FVG

## **Il Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia**

*Qualestoria*, la rivista dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli-Venezia Giulia (IRSREC FVG), già noto come Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia (IRSML FVG), affonda le proprie radici negli anni Settanta. La decade, significativa per il peculiare clima politico e culturale attraversato dall'Italia, ebbe un'importanza particolare a Trieste per via del processo ad alcuni responsabili dei crimini commessi alla Risiera di San Sabba, che vide l'Istituto in prima linea nel ruolo di consulente storico.

Sono queste le premesse con cui si apre il primo numero del *Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia*, uscito nell'ottobre del 1973. Nell'editoriale firmato dal Direttore Giovanni Miccoli<sup>1</sup> la pubblicazione venne introdotta come uno strumento che “vuole informare dell'attività dell'Istituto, vuole essere occasione di collegamento e di dibattito. Le sue diverse rubriche – di cronaca, di presentazione di libri, di presentazione di documenti inediti e di problemi – si propongono di allargare l'informazione, di aprire discussioni, di creare uno strumento per singoli, associazioni, scuole, biblioteche, gruppi”<sup>2</sup>.

Per quanto concerneva il processo ai crimini commessi alla Risiera di San Sabba in via di preparazione, Enzo Collotti indicò coraggiosamente la posta in gioco per Trieste nell'occasione per riflettere sul ruolo della “copertura del collaborazionismo che ha consentito ai tedeschi di presentarsi come gli interpreti delle aspirazioni degli ambienti dirigenti locali, se non addirittura di larghe cerchie della popolazione”<sup>3</sup>.

Concetti simili vennero ribaditi sul secondo numero, nel cui editoriale Miccoli, nel trarre un breve bilancio dell'impatto della nuova pubblicazione, ritenuto positivo, attualizzò lo stile editoriale in cui discorsi politici e storiografici venivano spesso a intrecciarsi con il monito che “Viviamo in momenti gravi e drammatici per tutti: superare l'accademia non è solo un'esigenza soggettiva per una società ancora aperta a tutti i rischi di invo-

1 1933-2017. Ha studiato presso la Scuola Normale Superiore e l'Università di Pisa, dove è stato allievo di Ottorino Bertolini, Delio Cantimori e Arsenio Frugoni. Per oltre quarant'anni ha insegnato Storia medievale e Storia della Chiesa prima a Pisa, poi a Trieste, a Venezia e di nuovo a Trieste, dove fu una delle personalità di spicco all'interno dell'Istituto.

2 *Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia* (in seguito: *Bollettino*), n. 1, 1973, 3.

3 Idem, 4.

luzione, di strumentalizzazioni emotive basate su falsi miti, di avventure reazionarie e fasciste”<sup>4</sup>.

Il numero successivo, uscito nella primavera del 1974, coincise con l'inaugurazione di una prassi monografica a cui la rivista si sarebbe rifatta di frequente in futuro, dacché, prendendo spunto dalla Conferenza internazionale sulle minoranze in fase di organizzazione su iniziativa della Provincia di Trieste, si dedicò abbondante spazio al tema, tra cui un breve contributo dal titolo “Programmi di snazionalizzazione del ‘fascismo di frontiera’ (1938-1942)”<sup>5</sup>, firmato da Teodoro Sala<sup>6</sup>.

L'attenzione prestata all'attualità non venne per questo a smorzarsi, dal momento che sull'ultima pagina campeggia un accorato appello composto sulla scia emotiva della strage di Brescia, così esemplificativo della temperie culturale dei tempi e del modo di intendere la storia nell'Istituto di quegli anni da meritare di venire riportato integralmente:

“La strage di Brescia è un'altra conferma del fatto che il sanguinoso terrorismo fascista è cresciuto e cresce grazie ad oltre vent'anni di indulgenze, tolleranze e complicità di forze politiche, di settori dell'apparato dello stato, di potenti gruppi economici, di solidarietà palesi ed occulte, di amnistie e assoluzioni vergognose che dal 1947 ad oggi costellano molte pagine di una giurisprudenza cinica, reazionaria ma cosciente. È nel contesto della storia italiana dal dopoguerra ad oggi, delle scelte compiute dai fautori della continuità giuridica, politica ed economica del vecchio Stato pseudoliberale ed antipopolare e dei preesistenti rapporti di classe che si inserisce, malgrado le sempre tardive assicurazioni e intenzioni ufficiali, la sistematica calcolata e feroce offensiva del terrore, guidata da quel «governo invisibile» che opera in collegamento con forze interne ed internazionali. Esso ha ispirato ed ispira la politica della repressione antioperaia ed anti studentesca e della penetrazione molecolare nei corpi dello Stato, allargando lo spazio di manovra che i giochi di potere di una parte della classe politica gli hanno consentito e gli consentono. Contare e piangere i morti non serve se non si afferma la volontà e la capacità dell'antifascismo militante di modi-

4 *Bollettino*, n. 1, 1974, 3.

5 *Bollettino*, n. 2, 1974, 24-30.

6 1928-2006. È stato docente di Storia contemporanea presso l'Università di Trieste, presidente dell'IRSMMLI FVG e della sezione didattica dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Rispetto al tema del fascismo, fu autore, per i tipi dell'IRSMMLI FVG, del volume postumo *Il fascismo italiano e gli Slavi del sud* (Trieste 2008).

ficare i tradizionali equilibri di forze e di classe oggi ancora dominanti nel nostro Paese”<sup>7</sup>.

Tale linea di attività dell’Istituto e del suo bollettino, marcata da una forte sinergia tra attività di ricerca e divulgazione rivolta alla cittadinanza e al mondo della scuola, e contraddistinta dalla frequente collaborazione con realtà e partiti politici afferenti alla sinistra, proseguì negli anni successivi. Essa naturalmente si qualificava anche per lo spessore scientifico dei contributi pubblicati.

In un torno di tempo scandito dai celebri episodi di violenza stragista che martirizzarono l’Italia degli anni Settanta, la frequentazione del fascismo come oggetto di indagine storiografica era pensata come metodo per agire nel presente, nel momento in cui la prima generazione nata dopo l’eclissi del regime fascista raggiungeva la maggiore età. Anche per questo motivo furono frequenti i contributi di ex partigiani in età ormai matura.

Intanto il processo ai crimini della Risiera si era sviluppato in direzione contraria agli auspici di Collotti, come il *Bollettino* puntualmente rilevò nell’autunno del 1975 in un articolo polemicamente intitolato “Processo ai marziani”, in cui si rilevava come i lavori processuali fossero proceduti nel “tentativo di limitazione di ogni responsabilità al gruppo criminale del servizio di sicurezza germanico, appunto piombato da un mondo lontano (...)”<sup>8</sup>.

Il trend sin qui descritto trova una magistrale esemplificazione nell’ultimo numero del *Bollettino* (2-3, 1977), proditoriamente introdotto da un editoriale di Miccoli dal titolo “A proposito di neofascismo”. In esso il professore, dopo aver descritto alcuni recenti episodi di cronaca con al centro la violenza neofascista, espresse la propria fiducia nella capacità della magistratura di sanzionare i facinorosi, per quanto “si sa bene quanto pesino e abbiano pesato, ad impedire e a ritardare quest’opera di pulizia, complicità, connivenze, simpatie nei confronti del fascismo, presenti ed operanti allo interno di organismi e apparati dello Stato”. Lo scritto prosegue esprimendo quindi disaccordo alla prospettiva, che in quel torno di tempo era oggetto di frequente dibattito pubblico, della messa fuorilegge del Movimento sociale italiano (MSI), dal momento che “ogni democrazia, che aspiri ad essere o a diventare veramente tale, non può ammettere (...) i delitti di opinione”, e

7 *Idem*, 47.

8 *Bollettino*, n. 3, 1976, 37. La sentenza è stata pubblicata integralmente nel numero 2-3, 1976, altrimenti dedicato alla pubblicazione degli atti del convegno *Fascismo, antifascismo e Resistenza nella Venezia Giulia* svoltosi il precedente inverno.

che “sarebbe stolto pensare che la soppressione del MSI comporti la scomparsa di ciò che di fascismo resta ed opera o è risorto nella nostra società”, dal momento che “è appunto nelle carenze strutturali e ideali della nostra società che vanno individuate le radici del nuovo fascismo e del malessere e dello sconcerto che pervadono le nuove generazioni. Non solo le trame e i complotti, ma anche la violenza cieca e il nuovo fascismo giovanile e le ideologie aberranti del terrorismo variamente colorato”. Il neofascismo andava dunque sconfitto nei tempi lunghi di un lavoro di rigenerazione istituzionale e sociale, con un orizzonte democratico in cui è evidente la presa di distanza dal fenomeno del terrorismo rosso, che aveva preso piede negli stessi anni.

Tale riflessione non era evidentemente maturata in maniera indolore. Lo scritto è infatti corredato da una postilla in cui si specifica che “i giudizi che vi sono espressi e le tesi che vi vengono sostenute trovano più o meno dissenzienti numerosi membri dell’Istituto”<sup>9</sup>. Il fascicolo si caratterizza per il resto per il contributo di Cesare Vetter e Sergio Ranchi “Magistratura e neofascismo a Trieste”<sup>10</sup> in cui, con il corredo di una ricca cronologia della condotta della magistratura cittadina a fronte dei più eclatanti episodi di violenza neofascista dal 1946 al 1976, si sostiene un quadro di “sostanziale indulgenza per fascisti e collaborazionisti, repressione delle lotte operaie nei momenti di particolare acutizzazione dello scontro politico e sociale, repressione delle lotte studentesche, sconcertante assenza di iniziativa nei confronti delle attività neofasciste”. Stante, oltre a quella tematica, la coincidenza di Vetter come autore, l’articolo fu verosimilmente pensato – è questa infatti la fase in cui l’osmosi tra la sinergia tra l’attività editoriale dell’Istituto e i temi affrontati nel *Bollettino* è più intensa – per accompagnare l’uscita dello studio monumentale “Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale (1945-1975)”<sup>11</sup>. L’opera in due volumi, ancora ritenuta di riferimento per il dettaglio con cui vengono ricostruite le violenze di matrice nazionalista e neofascista a partire dalla fine della guerra, non solo a Trieste ma anche a Udine e nel goriziano, era frutto della proposta della Presidenza del consiglio regionale per un’inchiesta sulle organizzazioni fasciste e parafasciste, formalizzata con l’ordine del giorno del Consiglio regionale del luglio 1974, per cui la Regione aveva coperto i costi della pubblicazione e della relativa ricerca.

9 “A proposito di antifascismo”, *Bollettino*, n. 2-3, 1978, 1-3.

10 Idem, 23-38.

11 Cesare Vetter e altri, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale, 1945-75*, Trieste 1977.

### **Qualestoria – prima serie**

La nuova denominazione della rivista a partire dal 1978 coincise con il rapimento Moro, oggetto di una particolare riflessione apposta sulla seconda di copertina, evidentemente in corso di stampa. In essa, in continuità con gli scritti apparsi nell'ultimo periodo, l'auspicio che il terrorismo venisse sconfitto viene temperato dalla considerazione che "il fatto che tale necessità stia diventando preliminare a tutto, segna il punto di gravissimo pericolo cui è giunta la situazione". La linea editoriale prosegue nella continuità, tanto che la ridenominazione viene spiegata come misura intesa a "esprimere con maggiore precisione il senso e la direzione del lavoro che l'Istituto e il Bollettino sono venuti svolgendo in questi ultimi anni, nello sforzo costante di saldare la ricerca e lo studio della storia contemporanea regionale ai problemi e alle realtà emergenti dalle situazioni dell'oggi"<sup>12</sup>. Anche la grafica rimane sostanzialmente invariata, ma è tanto più indicativo che nella nuova veste editoriale si trascini la coda del dibattito attorno all'editoriale di Miccoli "A proposito di neofascismo", con due interventi di cui uno favorevole alle tesi contro la soppressione dell'MSI (firmato da Gianpasquale Santomassimo)<sup>13</sup> e uno che, dopo una serie di distinguo e cautele in omaggio alla rispettata figura dello storico della Chiesa, esprime un sostanziale consenso alla messa fuorilegge della compagine politica neofascista (vergato da Licia Chersovani e Teodoro Sala)<sup>14</sup>. Ancora nel numero successivo si tornò sull'argomento con due contributi favorevoli allo scioglimento del MSI, uno firmato da Luigi Ganapini<sup>15</sup> e uno intitolato "A proposito di nuova sinistra e di 'antifascismo da parata'"<sup>16</sup>, con cui Licia Chersovani, evidentemente sentitasi chiamata in causa, replica ad alcune considerazioni contenute nel precedente articolo di Santomassimo.

Le considerazioni su quali fossero gli strumenti migliori per affrontare l'emergenza terroristica in atto affiorano sulle pagine della rivista con ritmo sincopato. L'attualità valica gli argini del dibattito scientifico e sconfina nella polemica politica. Di vicinanza alla galassia dell'eversione di sinistra vennero inoltre sospettati alcuni degli stessi collaboratori dell'Istituto.

<sup>12</sup> *Qualestoria*, n. 1, 1978.

<sup>13</sup> Idem, "Combattere il neofascismo con le armi della democrazia", 18.

<sup>14</sup> Idem, "Il ruolo del neofascismo nella strategia conservatrice", 16.

<sup>15</sup> "Il ruolo dei fascisti nel sistema politico italiano", *Qualestoria*, n. 2, 1978.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

Oltre che di Marina Cattaruzza<sup>17</sup>, fu il caso di Enzo Collotti, cui *Qualestoria* esprime il proprio sostegno invitando a sottoscrivere il documento di solidarietà redatto da una serie di istituzioni e intellettuali (primi firmatari Ferruccio Parri, Guido Quazza, Norberto Bobbio e Giorgio Rochat) per aver subito la perquisizione della propria abitazione ad opera dei Carabinieri<sup>18</sup>.

Complice l'ondata di interesse per l'area nella fase terminale della vita di Tito, la nuova decade si aprì in ogni caso per *Qualestoria* con un numero incentrato sulla Jugoslavia e l'avvio di una collaborazione con due giovani esperti di area: Jože Pirjevec e Marco Dogo<sup>19</sup>.

Di fascismo ci si occupò nuovamente nel numero 2 del 1980. Il primo contributo consiste in una ricerca di Vetter sui discorsi dei procuratori generali a Trieste durante il fascismo, da cui emerge il sostegno delle alte sfere dell'apparato giudiziario locale all'opera di snazionalizzazione implementata ai danni di sloveni e croati<sup>20</sup>. Il secondo è invece una critica, vergata da Anna Millo e Annamaria Vinci, della mostra "Gli affreschi di Carlo Sbisà e la Trieste degli anni Trenta", dai cui testi di inquadramento emergeva "una supposta ma non dimostrabile difesa degli interessi della città da parte del ceto imprenditoriale triestino", la quale tesi viene puntualmente contestata<sup>21</sup>.

### ***Qualestoria* – seconda serie**

Il 1981 coincise con una revisione della veste grafica, da quel momento in poi basata su di un'immagine di copertina in sostituzione della riproduzione dell'indice prima in vigore. Si verificò inoltre un aumento significativo del numero delle pagine, da cui l'edizione in brossura.

L'apertura della nuova serie coincise con la pubblicazione di alcuni contributi tratti dal convegno di studi su questioni politiche e sociali nella Venezia Giulia tra le due guerre svoltosi in due giornate, il 20 e il 21 ottobre 1980, rispettivamente a Trieste e a Capodistria. Rispetto al tema del fascismo si

17 Si veda in proposito "Un comunicato dell'Istituto", *Qualestoria*, n. 1, 1980, e anche "Per un discorso sul terrorismo" all'interno del Notiziario, *Qualestoria*, n. 2, 1980.

18 "Solidarietà con Enzo Collotti", *Qualestoria*, n. 1, 1979, 47.

19 Rispettivamente, "Pensiero e prassi economico-politica in Jugoslavia 1947-48" e "Alle origini dell'autogestione", *Qualestoria*, n. 3, 1980.

20 C. Vetter, "Ideologia reazionaria e adesione al fascismo nei discorsi dei procuratori generali", *Qualestoria*, n. 2, 1980, 4-11.

21 "A proposito di una mostra: vittima del fascismo il capitale triestino?", idem, 23-25.

evidenziano due articoli. Il primo, di Liliana Ferrari, verte sulle vicende dell'*interbellum* della regione di popolazione slovena ceduta all'Italia in una prospettiva di storia della Chiesa, con un focus particolare sulle vicende dello *Zbor svečnikov Sv. Pavla*<sup>22</sup>. Il secondo contributo consiste invece in uno scritto di Jože Pirjevec sulla vicenda dei fucilati di Basovizza. In esso vengono ricostruiti sia il clima politico che le circostanze dell'attentato che l'iter giudiziario e l'eco suscitato sulla stampa internazionale<sup>23</sup>.

La pubblicazione degli atti del convegno è proseguita poi sul numero successivo, in cui spicca un articolo di Silvia Bon Gherardi atto a ricostruire il funzionamento del fascismo in Istria nei suoi aspetti di competizione politica ed assetti organizzativi, senza trascurare l'associazionismo di massa<sup>24</sup>.

Sul secondo numero del 1982 Pirjevec tornò sul tema dei processi fascisti con un contributo sul Secondo processo di Trieste, incentrato sull'iter processuale di Tomažič<sup>25</sup>, mentre nel primo numero del 1983 apparve un breve contributo di Adriano Andri sull'italianizzazione dei cognomi sloveni e croati a Trieste. La ricerca, su fonti a stampa e materiali dell'archivio del Provveditorato agli studi, descrive bene il fenomeno e ne inquadra il successo "con il fatto che essa si riallacciava per molti aspetti (...) alla tradizione di militanza nelle lotte nazionali che era propria della scuola giuliana fin dall'inizio del secolo"<sup>26</sup>.

Sul secondo numero del 1983 viene invece pubblicata una breve biografia intellettuale di Ruggero Timeus, definito "il profeta" del fascismo, a cura di Paolo Privitera<sup>27</sup>. Lo stesso fascicolo rileva per la descrizione inosolitamente dettagliata degli esiti dell'Assemblea dei soci offerta in appendice. La si può considerare come l'ultima emanazione del dibattito su fascismo e neofascismo esposto negli ultimi numeri della prima serie. A suggello di

22 Liliana Ferrari, "Il clero sloveno nel Litorale, (1920-1928): linee di intervento pastorale", *Qualestoria*, n. 1, 1981, 29-44.

23 Jože Pirjevec, "Pagine di storia dell'antifascismo sloveno. I fucilati di Basovizza del settembre del '30", idem, 45-60.

24 Silvia Bon Gherardi, "Il regime fascista in Istria (1925-1933). Aspetti politici, sociali, organizzativi", n. 2, 1981, 9-27. I titoli degli altri contributi sono: Anna Maria Vinci, "Condizione operaia ed organizzazione del lavoro nelle miniere dell'Arsa", 28-57; Anna Millo, "La Società anonima carbonifera Arsa: vicende finanziarie e industriali (1919-1940)", 58-76; Lorena Vanello, "L'agricoltura istriana: ambiente, rapporti di proprietà e di lavoro (1923-1931)", 77-97; Lucio Lubiana, "Il brigantaggio istriano dopo la prima guerra mondiale (1919-1930)", 98-113. Gli articoli citati nella presente nota vennero ripresi, previo ulteriore sviluppo, nel libro *Istria tra le due guerre*, edito per i tipi dell'IRSMLI FVG nel 1981.

25 J. Pirjevec, "La fase finale della violenza fascista. I retroscena del processo Tomažič", *Qualestoria*, n. 2, 1982, 75-94.

26 "I cambiamenti di cognome nel 1928 e la scuola triestina", *Qualestoria*, n. 1, 1983, 9-16.

27 Paolo Privitera, "Ruggero Timeus-Fauro, «profeta» del fascismo", *Qualestoria*, n. 2, 1983, 47-54.

un'impostazione della rivista più "accademica" negli ultimi numeri, Miccoli nella relazione introduttiva in quanto Presidente espresse il concetto che:

“Confesso che comprendo sempre meno che si possa continuare a dire che si deve combattere il fascismo facendone la storia, che il vero studioso del fascismo deve essere antifascista. Non solo perché quel fascismo è morto, ma perché lo studiare e il capire il suo ruolo, la sua funzione, i suoi esiti, come i guasti da esso provocati nella società italiana, devono essere analizzati non in funzione di un «combattimento» da condurre – le battaglie cartacee condotte sul passato hanno sempre qualcosa di stantio e di astratto – ma per giudicarlo storicamente e situarlo nel contesto complessivo di un periodo, per conoscere quel periodo di storia italiana dove il fascismo è componente essenziale, influenzando ben al di là dei suoi confini politici e ideologici: e si potrà così anche meglio capire quanto fascismo ci siamo portati dietro nei decenni della nostra storia repubblicana”<sup>28</sup>.

Questa presa di distanza da un approccio “antifascista militante”, presumibilmente dettata da una temperie politica in cui le indagini legate al terrorismo di sinistra erano arrivate a bussare alla porta dell'Istituto, di cui si è detto, ne avrebbe condizionato l'attività, e per estensione il funzionamento della rivista negli anni a venire.

Nei numeri successivi contributi sul fascismo sarebbero usciti ad opera di singoli studiosi afferenti all'Istituto, nell'ambito delle loro ricerche condotte all'epoca. Tristano Matta pubblicò un lavoro sull'italianizzazione dell'Arcidiocesi di Gorizia nel primo dopoguerra<sup>29</sup>, mentre Andri tornò ad occuparsi dei materiali conservati nell'archivio del Provveditorato agli studi rispetto alla propaganda fascista nelle scuole triestine<sup>30</sup>.

*Qualestoria* approdò ad una trattazione più organica dei temi legati al fascismo, spesso all'interno di sezioni tematiche o di pubblicazione di atti di convegni, nei tardi anni Ottanta, con una nuova veste grafica e standard editoriali che riflettono le ultime tendenze dell'editoria scientifica dell'epoca. Sempre più frequenti si fanno le occasioni di collaborazione con storici esterni alla cerchia triestina, oggi riconosciuti tra i massimi esperti nelle rispettive specialità accademiche.

28 Idem, 106.

29 Tristano Matta, “Come si sostituisce un Vescovo. Aspetti dell'italianizzazione dell'Arcidiocesi di Gorizia (1929-1934)”, *Qualestoria*, n. 3, 1983, 45-63.

30 Adriano Andri, “«Scuola e guerra»: la propaganda fascista nelle scuole triestine (1940-1941)”, *Qualestoria*, n. 1, 1984, 45-53.

Il numero 1 del 1990 ospitò gli atti del convegno Fascismo, Danubio e Balcani alla fine degli anni Trenta, cui parteciparono Jens Petersen, Stefano Bianchini, Karl Stuhlpfarrer e Jože Pirjevec. Il numero 1 del 1996, evidentemente sulla scia dell'affermazione elettorale del partito guidato da Jörg Haider in Austria, venne invece interamente dedicato alla reviviscenza neofascista nel vicino Paese attraverso la traduzione di una serie di saggi originariamente apparsi nel volume edito dal Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes *Handbuch des österreichischen Rechtsextremismus*, caratterizzati da una notevole ampiezza negli approcci che spaziano dall'analisi dei comportamenti giovanili ai videogames<sup>31</sup>. Si è trattato del primo numero di *Qualestoria* affidato al nuovo direttore Giampaolo Valdevit<sup>32</sup>, che nel suo primo editoriale rivendicò l'evoluzione della rivista in linea con quanto già considerato:

“Qualestoria ha sempre evitato (...) di rinchiudersi nel localismo, aprendosi invece, soprattutto dagli anni Ottanta, a ricerche e contributi in grado di allargare la prospettiva di indagine ad una dimensione più ampia, rispetto a quella locale e regionale e quindi anche internazionale”<sup>33</sup>.

Oltre alla velleità di sprovvincializzare il dibattito in corso sulla rivista, per cui si rese necessario ricorrere sempre più spesso ai contributi di autori esterni alla tradizionale cerchia dei collaboratori dell'Istituto, la direzione affidata a Valdevit coincise con la riduzione da tre a due fascicoli l'anno – sebbene negli ultimi anni fossero frequenti gli accorpamenti ovvero l'uscita di “numeri doppi”. Ai fini della compilazione del presente contributo, per i motivi elencati la nuova linea editoriale impedisce, da questo momento in poi, l'individuazione di chiari nessi tra le dinamiche interne all'IRSMLI FVG e i saggi pubblicati su *Qualestoria*.

Il tema del fascismo, non più declinato secondo schemi per lo più locali, si incarnò quindi in una serie di articoli pubblicati a cavallo degli anni Duemila. Il numero 1 del 1999, co-curato da Valdevit a Marta Verginella (*Fra invenzione della tradizione e ri-scrittura del passato. La storiografia slovena negli anni Novanta*), ospitò un lungo contributo di Bojan Godeša sulle strategie

31 Rispettivamente Gustav Spann, “I giovani e l'estremismo di destra. Indagine sulle cause e criteri interpretativi. Un rapporto sulla ricerca” e Fritz Hausjell, “Videogames neonazisti e di estrema destra in Austria” (*Qualestoria*, n. 1, 1996, 63-100 e 101-117).

32 1947. Direttore dell'IRSMLI FVG nei tardi anni Novanta, docente universitario presso l'ateneo triestino, il suo nome è associato, in quanto promotore, all'incontro tra Fini e Violante svoltosi nel capoluogo giuliano nel 1998 e consistito in una sorta di rappacificazione simbolica tra un esponente politico postfascista e uno postcomunista.

33 *Qualestoria*, n. 1, 1996, 7.

implementate dalle autorità di occupazione italiane in Slovenia soprattutto nel campo culturale<sup>34</sup>, mentre sul numero successivo Paolo Blasina esplorò il funzionamento della Chiesa cattolica e dell'associazionismo ad essa collegato tra guerra e dopoguerra<sup>35</sup>.

Il numero 1 del 2000 vide un articolo di Piero Purini (Purich), tratto dalla tesi di dottorato discussa a Klagenfurt, sull'emigrazione di sloveni e croati dopo l'annessione dell'Istria all'Italia<sup>36</sup> mentre il fascicolo 2 del 2001 si avvale di un contributo di Pamela Ballinger, reduce da un lungo periodo di studio a Trieste che sfocerà nella pubblicazione dell'apprezzato studio *History in Exile: Memory and Identity at the Borders of the Balkans*, sull'intreccio tra simbologia nazionalista e religione nella Fiume occupata da D'Annunzio<sup>37</sup>.

Il numero 1 del 2002, affidato alla cura del prof. Brunello Mantelli, consiste integralmente nella pubblicazione degli atti del panel da lui coordinato *L'Italia fascista potenza occupante*, presentato alla prima edizione dei Cantieri di Storia SISSCO. Si trattò di un'interessante rassegna delle ricerche in corso in quel periodo, con contributi di Eric Gobetti, Pasquale Iuso, Davide Rodogno e Filippo Focardi.

Il numero 2 del 2005 si contraddistingue per due contributi sull'impatto e l'eredità del fascismo nella regione dell'Europa centrale e sudorientale, rispettivamente redatti da Borut Klajban come esito delle ricerche per la tesi di laurea ("Il fascismo italiano e l'Europa centro-orientale: il caso slovacco") e Nedjalko Dacev ("Il fascismo nella Bulgaria contemporanea").

Il numero 1 del 2010, curato da Rolf Petri, consiste integralmente nella pubblicazione degli atti del panel coordinato da lui stesso e da Laura Cerasi *Frontiera, periferia. Strategia di sviluppo nel fascismo dell'area altoadriatica*, presentato ai Cantieri di Storia SISSCO ospitati a Trieste l'anno precedente. Al numero partecipò anche Stefano Petrungaro con il contributo "Annettere e connettere: l'Istria e Fiume". Il secondo numero dell'annata, di carattere miscelaneo, ospitò invece un contributo di Andrea Dessardo sui corsi spe-

34 Bojan Godeša, "Le autorità italiane di occupazione e gli intellettuali sloveni", *Qualestoria*, n. 1, 1999, 133-170.

35 Paolo Blasina, "Magistero episcopale, clero, Azione Cattolica tra fascismo, guerra e resistenza (1943-1952)", *Qualestoria*, n. 2, 1999, 109-137.

36 Pietro Purini, "L'emigrazione non italiana dalla Venezia Giulia dopo la prima guerra mondiale", *Qualestoria*, n. 1, 2000, 33-54.

37 Pamela Ballinger, "La Pentecoste italiana: accogliere il verbo della fede italiana. Lo sviluppo del rituale nazionalistico a Fiume, 1919-1921", *Qualestoria*, n. 2, 2001, 123-142.

ciali per insegnanti provenienti dalla Venezia Giulia e dall'Alto Adige organizzati in Italia alla fine della Prima guerra mondiale<sup>38</sup>.

La rivista, nello sforzo di aderire alle direttive stabilite dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca ai fini della carriera accademica (dal numero 1 del 2010 gli articoli vengono corredati da un abstract in lingue inglese), venne affidata dopo Valdevit a vari direttori tra cui Tristano Matta e Diego D'Amelio, la cui direzione culminò, almeno per quanto concerne il tema del fascismo, nel numero 2 del 2015, da lui cocurato assieme a Patrick Karlsen, *Collaborazionismi, guerre civili e resistenze*, in cui spiccano i contributi di Marco Cuzzi sulla strategia politica seguita dal movimento dei Cetnici in Serbia<sup>39</sup> e di Federico Goddi, esito della ricerca dottorale, sull'occupazione italiana del Montenegro<sup>40</sup>.

### L'ultima fase

Nel primo numero del 2016, affidato alla nuova direzione di Gloria Nemeč, il tema del fascismo permea tre interessanti contributi. Il primo, redatto da Matteo Di Figlia, elabora le strategie di devisualizzazione del Narodni Dom operate dalla pubblicistica fascista<sup>41</sup>. Nel secondo Raffaella Scocchi presenta le proprie proposte per una ricerca sulle attività del Partito repubblicano fascista a Trieste durante la parentesi dell'Operationszone Adriatisches Küstenland<sup>42</sup>, mentre il terzo, esito della tesi di laurea dell'autore Andreas Guidi, approfondisce le dinamiche di sviluppo del fascismo nella Zara del primo dopoguerra<sup>43</sup>.

Successivamente il tema è affiorato in contributi singoli pubblicati in numeri miscelanei. È il caso del contributo di Tommaso Chiarandini sulla rappresentazione degli abitanti della Slavia Veneta sul *Popolo d'Italia*, il giornale fondato da Mussolini nel 1914, apparso sul numero 1 del 2018<sup>44</sup>,

38 Andrea Dessardo, "Insegnare ad essere italiani. I corsi per maestri delle nuove province d'Italia, 1917-1921", *Qualestoria*, n. 1, 2010, 5-22.

39 Marco Cuzzi, "La strategia dell'ambiguità: i cetnici di Draža Mihailović", *Qualestoria*, n. 2, 2012, 33-64.

40 Federico Goddi, "L'occupazione italiana in Montenegro. Forme di guerriglia e dinamiche politiche del collaborazionismo etnico (1941-1943)", *idem*, 65-80.

41 Matteo Di Figlia, "Dimenticare il Balkan. La distruzione del Narodni Dom di Trieste nelle rielaborazioni fasciste (1921-1941)", *Qualestoria*, n. 1, 2016, 7-23.

42 Raffaella Scocchi, "Il PFR a Trieste: premesse per una ricerca", *idem*, 25-49.

43 Andreas Guidi, "Retorica e violenza: Le origini del fascismo a Zara (1919-1922)", *idem*, 51-71.

44 Tommaso Chiarandini, "«Gli slavi cisalpini per l'Italia». Guido Podrecca, il «Popolo d'Italia» e gli slavi del Sud (1917-1921)", *Qualestoria*, n. 1, 2018, 47-66.

dell'interessante contributo di Karlo Ruzicic-Kessler sulle politiche delle potenze occupanti nella prima fase della Seconda guerra mondiale in Slovenia, pubblicato sul numero successivo<sup>45</sup>, e dell'articolo di Nicola Tonietto sulle organizzazioni neofasciste operanti nel TLT<sup>46</sup>, apparso sul numero 2 del 2019 (come anche il contributo di Chiarandini, si tratta di un lavoro afferente alla ricerca dottorale dell'autore).

Con i numeri del 2019 si chiuse la direzione Nemeč, cui subentrò Luca Manenti per una breve stagione (si sarebbe dimesso nel 2023) caratterizzata da una più assidua presenza di sostanziosi numeri dal carattere monografico. Il fascismo (nell'accezione più ampia del clima politico italiano postbellico che ebbe un percorso in parte parallelo a quello del fascismo che si farà regime) occupò naturalmente una parte importante nel numero 2 del 2020 affidato al collaboratore di lunga data dell'Istituto Fabio Todero, dedicato all'«Impresa di Fiume» (sic)<sup>47</sup>, nonché, naturalmente, del successivo *L'Italia e la Jugoslavia tra le due guerre*, curato da Stefano Santoro e dedicato al professor Marco Dogo, scomparso nel 2021.

## Conclusioni

*Qualestoria* e il suo antenato *Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia* costituiscono un osservatorio privilegiato da cui apprezzare tanto l'evoluzione del funzionamento dell'IRSREC FVG che il modificarsi del dibattito pubblico a Trieste. Vi si osserva in controluce, nello spazio di cinquant'anni, l'emersione di storici oggi tra i principali esperti d'area, mentre le sue pagine conservano per sempre la traccia di maestri venuti a mancare nel frattempo.

Rispetto al tema di interesse del presente contributo, il fascismo, il suo periodico affiorare tra le pagine della rivista va distinto in alcune fasi.

Nel primo periodo, in cui il *Bollettino* si caratterizzava per una veste estremamente agile e lontana dai moderni criteri di una rivista scientifica, l'argomento venne affrontato con grande frequenza e in due filoni riconducibili alla stessa esigenza di far fronte alla violenza politica organizzata

45 Karlo Ruzicic-Kessler, "Persecution, Displacement, Internment: World War II and the «Axis» Powers in Slovenia (1941-1943)", *Qualestoria*, n. 2, 2018, 51-67.

46 Nicola Tonietto, "Organizzazioni nazionaliste e neofasciste al confine orientale nella transizione del dopoguerra (1945-1949)", *Qualestoria*, n. 2, 2019, 162-177.

47 "L'impresa di Fiume. Memorie e nuove prospettive di ricerca", *Qualestoria*, n. 2, 2020.

di destra nella difficile stagione degli Anni di piombo: il primo insisteva in tentativi di condanna in sede storiografica del fascismo storico, mentre il secondo filone non disdegnava strumenti più vicini a quelli delle scienze sociali per indagare il fenomeno neofascista. Questa prima stagione, che si è intrecciata con la progressiva istituzionalizzazione dell'Istituto grazie anche al ruolo giocato nel processo ai crimini della Risiera, si può considerare esaurita sullo scorcio degli anni Settanta con una presa di posizione del Presidente Miccoli contro un approccio antifascista militante in storiografia. Ai fini della rivista, ciò coincide con l'adozione di un formato più corposo e di un maggior rigore negli aspetti formali che avrebbero contraddistinto i saggi pubblicati a partire da quel momento, ovvero con la trasformazione del *Bollettino* in *Qualestoria*.

Le fasi successive sono tutte accumulate da una professionalizzazione dei contributi e dall'adozione delle prassi che qualificano l'editoria scientifica (adozione del doppio referaggio cieco, inserimento degli abstract ecc.), che culmineranno nel 2017 con l'abbandono della pubblicazione in autonomia sostituita dall'affidamento ai tipi della Edizioni universitarie Trieste (EUT). Ciò non significa che il rapporto con Trieste e il dibattito culturale cittadino si sia interrotto del tutto; esso si è invece trasferito in sezioni particolari (pubblicazioni di brevi atti, recensioni di mostre ed eventi) pubblicati in sezioni ormai nettamente distinte dai saggi scientifici veri e propri. In questo modo il fascismo, complice non solo la minore incombenza del fenomeno neofascista nel quotidiano, ma anche lo svolgersi delle decadi che hanno offerto nuovi e più recenti temi alla ricerca storica, si è ridotto a uno soltanto dei fenomeni storici di interesse della rivista, secondo prospettive dettate dagli approcci storiografici in voga.

### **Riassunto**

*Qualestoria* costituisce un osservatorio privilegiato da cui apprezzare tanto l'evoluzione del funzionamento dell'IRSREC FVG che il modificarsi del dibattito pubblico a Trieste.

Rispetto al tema del fascismo, il suo periodico affiorare tra le pagine della rivista va distinto in due fasi. Nei primi anni l'argomento è stato affrontato con grande frequenza e in collegamento con il fenomeno della violenza politica organizzata di destra. Questa prima fase si esaurisce sul finire degli anni Settanta con una presa di posizione del Presidente Miccoli contro un approccio antifascista militante in storiografia. Successivamente si assiste ad una professionalizzazione dei contributi e dall'adozione delle prassi che qualificano l'editoria scientifica (adozione del doppio referaggio cieco, inserimento degli abstract ecc.). Ciò non significa che il rapporto con Trieste e il dibattito culturale cittadino si sia interrotto del tutto; esso si è invece trasferito in sezioni particolari (pubblicazioni di brevi atti, recensioni di mostre ed eventi) pubblicati in sezioni ormai nettamente distinte dai saggi scientifici veri e propri. In questo modo il fascismo, complice non solo la minore incombenza del fenomeno neofascista nel quotidiano, ma anche lo svolgersi delle decadi che hanno offerto nuovi e più recenti temi alla ricerca storica, si è ridotto a uno soltanto dei fenomeni storici di interesse della rivista, secondo prospettive dettate dagli approcci storiografici in voga.

### ***Qualestoria* i fašizam**

#### **Sažetak**

*Qualestoria* predstavlja povlašten prostor za promatranje razvoja Regionalnoga instituta za povijest oslobodilačkoga pokreta Furlanije i Julijske krajine, kao i promjena do kojih je došlo u javnoj raspravi na trščanskom prostoru.

Tema fašizma se u časopisu periodički pojavljuje i obrađuje u dvije različite faze. Prvih se godina izlaženja časopisa ona često obrađivala te je bila vezana za organizirano političko nasilje desnice. Ta se faza iscrpila krajem sedamdesetih godina XX. stoljeća uslijed zauzimanja predsjednika Miccolija protiv antifašističkoga militantnog pristupa u historiografiji. Otada svjedočimo porastu stručnosti članaka i primjeni praksi koje karakteriziraju znanstvene publikacije (dvostruka sljepa recenzija, uvođenje apstrakta i dr.). Takav zaokret u radu Instituta nije značio potpuno ukidanje kulturne građanske rasprave i odnosa s Trstom; ona se naime preselila u zasebne jedinice (kroz objavu kratkih zbornika, recenzija izložbi i događaja), objavljivane odvojeno od znanstvenih radova u punom smislu riječi. Tako se fašizam, ne samo zbog smanjenja pojava neofašizma u svakodnevnom životu već i pojave novih i suvremenijih tema zanimljivih za povijesno istraživanje u nadolazećim desetljećima, sveo na samo jednu u nizu tema obrađivanih u časopisu u skladu s načelima suvremenih historiografskih pristupa.

### ***Qualestoria* and fascism**

#### **Abstract**

*Qualestoria* represents a privileged space for observing the development of the Regional Institute for the History of the Resistance and the Contemporary Age in Friuli-Venezia Giulia, as well as the changes that have occurred in the public discussion of the Trieste area.

The topic of fascism periodically appears in the magazine and is covered in two different phases. In the first years of publication of the magazine, this topic was often covered and was related to organized right-wing political violence. That first phase was exhausted at the end of the seventies due to the stance of the Institute president Miccoli who was against the anti-fascist militant approach in historiography. From that moment on, we witness an increase in the expertise of articles and the application of practices that characterize scientific publications (double-blind peer review, introduction of abstracts, etc.). Such a turn in the work of the Institute did not mean the complete abolition of cultural civil discussion and relations with Trieste; namely, it moved into separate units (through the publication of short anthologies, reviews of exhibitions and events) published separately from real scientific works. In this way, fascism, not only due to the reduction of the appearance of neo-fascism in everyday life, but also the appearance of new and more modern topics interesting for historical research in the coming decades, was reduced to just one of a series of topics covered in the magazine in accordance with the principles of modern historiographical approaches.